

NARRATIVA. Escono le opere giovanili, in parte inedite, della Austen contestatrice ante-litteram



L'autrice di *Emma* e di *Orgoglio e pregiudizio* in un ritratto d'epoca

■ Jane Austen: questa grande scrittrice ha sempre goduto, in Italia, di attenta considerazione (basti leggere certe pagine di Cecchi e di Praz, o il bel libro di Patrizia Nerezzi, Bellman, *Jane Austen*, Bari, Adriatica Editrice 1973) ma il 1994 sembra annunciare l'inizio di una vera e propria fortuna. Ecco infatti che l'*Abbazia di Northanger* (nella ancor oggi suggestiva versione di Anna Banti e con una assai intelligente introduzione di Ornella De Zordo) è tra i libri con cui si apre la nuova collana di Classici diretta da Lucio Felici per l'editore Giunti di Firenze. Ed ecco poi che le edizioni Theoria di Roma (che avevano già pubblicato opere della Austen, tra cui la stessa *Abbazia*) inaugurano un'edizione completa, prevista in nove volumi, delle opere austeniane (a cura di Malcolm Skey) con i primi tentativi letterari della scrittrice: *Amore e amicizia*, *Catherine, ovvero la pergola e altri scritti giovanili* (l'ottima traduzione è di Stefania Censi).

Primi tentativi e dunque sarebbe vano aspettarsi, da queste pagine spesso frammentarie di un'artista adolescente o addirittura bambina, da progetti non sempre portati a compimento, da scritti destinati a un pubblico familiare (erano otto i figli del reverendo George Austen e di Cassandra Leigh) cui spesso venivano letti ad alta voce, quei risultati che si avranno solo a partire dall'*Abbazia* (scritto nel 1798-'99, ma per varie vicende editoriali pubblicato postumo). Ma se si rinuncia a tale aspettativa e non si cerca in questi *Juvenilia* quel che non può esserci, la lettura può essere non solo ricca d'interesse ma invero affascinante. Quel che troviamo, infatti, è il primo laboratorio di quella che diventerà entro pochi anni una romanziera nel cui lavoro culmina la grande e ricca esperienza del romanzo e del saggio inglese del Settecento e si preparano le conquiste della narrativa dell'Ottocento (e anche del Novecento).

Beffa e parodia

È qui, in queste pagine divise ingenuamente e insieme ironicamente dalla stessa Austen in Volume primo, secondo e terzo, che la giovanissima « apprendista » (nata nella piccola città di Steventon, nello Hampshire, nel 1775, morirà a Winchester nel 1817) comincia a riversare l'esperienza delle sue molte letture (e si veda l'utile introduzione di Malcolm Skey) in composizioni di vario genere, tra cui persino delle scene teatrali o una Storia d'Inghilterra o prove di saggi, ed è qui che fa i suoi primi, elaborati esperimenti narrativi, affrontando il romanzo sia attraverso il metodo epistolare appreso dall'amatissimo Samuel Richardson (*Amore e Amicizia*, *Lesley Castle*)

Perfida Jane, scrittrice bambina

AGOSTINO LOMBARDO

sia con strumenti più oggettivi (*Evelyn*, *Catherine*). È una tecnica ancora embrionale, quella di cui la Austen si va man mano impadronendo; e certo mancano, qui, la sapienza compositiva, la finezza della scrittura, la penetrazione psicologica, la complessità di visione e rappresentazione che saranno di grandi romanzi come *Orgoglio e Pregiudizio* o *Emma*. E tuttavia proprio lo stato ancora in formazione del discorso consente di scorgere con chiarezza elementi, qui allo-

scoperto, che sotterranamente la narrativa successiva. Così, l'intento parodico da cui nasce l'*Abbazia*, splendida parodia del romanzo gotico (e una guida preziosa, in tal senso, la offrono le analisi sia di Ornella De Zordo sia di Beatrice Battaglia, nel suo *La zittella illetterata*, Ravenna, Longo 1983, sia di Mirrella Billi in *Il testo riflesso. La parodia nel romanzo inglese*, Napoli, Liguori 1993), sembra anche alla base di tutti questi scritti. E come la *Storia d'Inghilterra*, ad esempio,

Matrimoni e svenimenti

Ad essere dissacrati del resto non sono soltanto le forme letterarie che la società inglese di fine Settecento coltivava ma proprio quella società, quel mondo di provincia che la Austen successiva osserverà

con maggiore penetrazione ma anche con maggiore tolleranza e simpatia ma che qui viene aggredito con una violenza che si rivolge sia agli anziani sia ai giovani. È una Jane Austen contestatrice ante litteram quella che emerge da queste pagine e che, lungi dall'esaltare il mondo apparentemente aggraziato e felice in cui vive, sembra voler mettere a nudo, con crudeltà impetuosa e imprevedibile, la meschinità, la falsità, l'inconsistenza. Spesso il tono è comico, divertito: «Laura, mia adorata - mi disse poche ore prima di morire - vi sia di monito questa mia triste fine ed evitate di commettere l'imprudenza che ne sta all'origine... State attenti agli svenimenti... Per quanto sul momento possano sembrare ristoratori e piacevoli, da ultimo, credetemi, specie se si ripetono troppo spesso e nelle stagioni sbagliate, si dimostreranno rovinosi per la salute... Un fatale deliquio mi è costato la vita... Guardatevi dai deliqui, Laura mia... Perdete la ragione tutte le volte che vi pare, ma evitate di svenire» (p. 78). Ma altre volte il divertimento, o il *non sense* che qui non manca («Quando arrivammo, era in visita da lei anche Augusta... La trovai esattamente come suo fratello l'aveva descritta: di taglia media», p. 57) fanno luogo a un'asprezza memore di Swift: così una fanciulla commenta un incidente mortale prima di un matrimonio: «Non è possibile! In nome del cielo, che ne sarà di tutti i cibi? Non riusciremo mai a mangiarli, si guasteranno prima. A ogni buon conto chiameremo il chirurgo ad aiutarci. Col filetto potrò farcela io da sola, la mamma mangerà la minestra e voi e il chirurgo dovrete finire tutto il resto», p. 91. In effetti è un universo abbastanza agghiacciante quello che la piccola Jane disegna per sé e per il suo pubblico familiare. È un universo in cui tutte le amicizie sono fittizie, i sentimenti sono ispirati alla letteratura, i matrimoni si fanno per convenienza, il denaro domina dappertutto, ci sono i balli cari anche alla futura Jane Austen ma sono soltanto il terreno e lo strumento della maldicenza, la cattiveria femminile, l'intrigo, l'invidia; c'è l'amore ma scompare tanto rapidamente quanto appare; c'è la morte, ma la sua stessa frequenza le toglie ogni carattere sacro o almeno serio. Il rigore morale, la fiducia in alcuni fondamentali valori umani che sosterranno i romanzi successivi compaiono, qui, soltanto in negativo, come assenza e non presenza. «La critica recente», scrive Ornella De Zordo, «ha saputo cogliere, sotto la superficie levigata e apparentemente convenzionale della scrittura della Austen, una molteplicità e una ricchezza insospettata di significati». Questi *Juvenilia* ci mostrano appunto quel che c'era sotto la superficie.

PSICOANALISI. Il grande studioso freudiano, teorico dell'«identità», si è spento a 91 anni

È morto Erikson, profeta delle otto età dell'uomo

Carta d'identità

Lo psicoanalista freudiano Erik Erikson si era trasferito dalla Germania negli Usa nel 1933. I suoi studi posero l'accento sulle relazioni sociali piuttosto che sugli impulsi sessuali come chiave di crescita dell'individuo; negli anni Cinquanta sviluppò la teoria delle «otto età dell'uomo», sua è la definizione di «crisi di identità». Erikson ha incoraggiato lo studio psicoanalitico di personaggi storici, con lavori come *Il giovane Luther* (1958), su Martin Luther King, e *La verità di Gandhi* che gli valse il Pulitzer e il National Book Award nel 1970. Scrisse anche su *Gesù, Einstein, William James e Charles Darwin*. Negli anni Sessanta era diventato professore emerito di sviluppo umano e psichiatria ad Harvard.

È morto a 91 anni a Harwich, nel Massachusetts. Lo psicoanalista freudiano Erik Erikson. Professore ad Harvard, Erikson era nato in Germania e si era laureato all'Istituto psicoanalitico di Vienna. Il suo nome resta legato al problema della «crisi di identità», ai suoi studi sui cicli della vita e alla «teoria sulle otto età dell'uomo». Erikson studiava psicoanaliticamente i personaggi della storia e nel 1970 aveva vinto il Pulitzer con un libro su Gandhi.

DAVID MEGHNIAGI

«Non c'è nessuna grande teoria, nessuna ideologia da diffondere, solo problemi che richiedono nuovi studi». Questa dichiarazione rilasciata in un'intervista del 1984 dà la misura del programma scientifico di Erikson, del suo sforzo di collocare la ricerca psicoanalitica nel più ampio orizzonte delle discipline storiche, sociali e antropologiche. Con Erikson scompare una grande figura del nostro tempo di scienziato umanista, al cui nome resterà legata l'estensione della ricerca psicologica alle fasi più tarde dello sviluppo, dell'adolescenza, della maturità e della vecchiaia e un interesse ai problemi dell'iden-

gnità di riparazione contro una distruzione primaria che quando non è agitata all'esterno può aggredire l'organismo dall'interno. Ogni piccola porzione di libertà interiore dell'individuo avviene al prezzo di una parziale bonifica dell'io dalle feroci accuse che promanano dal Super Io più arcaico e dalla parziale sospensione della sentenza di morte del nostro tribunale interiore.

Nel saggio sull'umorismo Freud aveva offerto una parziale soluzione di questo dilemma. L'umorista infatti intrattiene con il Super Io la stessa relazione che si ha con un padre benevolo che incoraggia e rassicura. Al contrario del melanconico che soggiace interamente all'accusa, l'umorista fronteggia la pulsione di morte tramite un complesso gioco delle parti che ha per scopo l'umanizzazione del persecutore interno. Impulsi distruttivi rivolti contro il proprio organismo possono così tornare in circolazione per un diverso e più creativo utilizzo. Nel mito freudiano di *Totem e tabù* è ancor più nella svolta impressa negli scritti degli anni Venti e Trenta, questa colpa individuale appare l'espressione di un dispositivo più ampio che coinvolge la

specie umana come un tutto. Per rispondere al problema occorre per Freud fare riferimento a tutti gli elementi fra loro connessi del sacro e del demonico, dell'etica e del «disagio nella Kultur» (impropriamente tradotto in «Il disagio della civiltà»), del destino dell'umanità globalmente intesa e delle sue possibilità future di sopravvivenza. Il clima in cui si svolge la ricerca di Erikson sarà più «tranquillo» e certamente «più ottimistico» rispetto alla tragica lettura che ne aveva dato in precedenza Freud. Ma tra le due ricerche corre un filo logico attraversato dalle stesse tempore, dallo stesso irriducibile appello ad un'etica della responsabilità nei confronti dei gravi problemi del nostro tempo.

ERRATA CORRIGE

Per uno spiacevole errore il pezzo di ieri in prima pagina dell'Unità 2, «Ecco il vocabolario del crimine», è uscito firmato Stefano, invece che Francesco, Dragosei. Ce ne scusiamo con l'interessato e con i lettori.

EFFETTO CINEMA

È L'ALTRO CINEMA

La storia di Qiu Ju

Pepi, Luci, Bom e le altre ragazze del mucchio

Il marito della parrucchiere

AL CINEMA E A CASA, SCEGLI LA QUALITÀ.

Disponibili nelle migliori videoteche e librerie.

Per richiedere il catalogo generale rivolgersi a:
Columbia TriStar Home Video - Via Flaminia, 872 - 00191 Roma

NOME _____ COGNOME _____

VIA _____ N _____

CAP _____ CITTÀ _____ PROV. _____